VERSIONE ITALIANA
con approfondimenti
ABOLIRE
LA POLIZIA
MESSAGGI PER
AFFRONTARE
I DUBBI
CORSO BASE
una fanzine
collaborativa

Titolo originale:

POLICE ABOLITION 101
Messages when facing doubts
a collaborative zine

Illustrazioni di Noah Jodice
noahjodice.com - @noahjodice

La zine originale è disponibile al sito:
www.interruptingcriminalization.com/police-a-bolition-101

Il testo è bastato sui materiali del MPD 150 (Minneapolis Police Department) ed ampliati.

I *messaggi* sono estrapolati dal report "*What's Next? Safer and More Just Communities Without Policing*"", disponibile al sito:
bit.ly/WhatsNextIC3

Prima edizione 2021, versione italiana 2024

Traduzione in italiano e testi di approfondimento (nei riquadri) di Antea Zamboni

ABOLIRE LA POLIZIA
corso base
MESSAGGI PER AFFRONTARE I DUBBI
versione italiana con approfondimenti

SOSTENIAMO IL POTENZIALE, L'ATTUABILITÀ,
LA NECESSITÀ DI UN FUTURO SENZA POLIZIA.
COMPRENDIAMO ANCHE, TUTTAVIA, CHE QUESTA
È UN'IDEA NUOVA PER MOLTE PERSONE.
A SEGUIRE, ALCUNE DOMANDE FREQUENTI E
ALCUNE RISPOSTE.

COSA SIGNIFICA ABOLIRE LA POLIZIA?

L'abolizione della polizia è un processo che consiste nel ricollocare risorse, fondi e responsabilità lontano dalla polizia, verso dei modelli di sicurezza, supporto e prevenzione basati sulla collettività. È un progetto a lungo termine che richiede di mutare le nostre modalità di risposta alle emergenze e sostituirle con dei sistemi che realmente generano sicurezza.

I nostri numerosi sforzi diretti a riformare, che vanno avanti da oltre un secolo, sono falliti.

Queste riforme hanno riguardato frequentemente solo pochi aspetti di un sistema ben più ampio o richiedevano alla polizia di assumersi la responsabilità dell'erogazione dei servizi sociali.

QUINDI SI SBARAZZERANNO DELLA POLIZIA DALL'OGGI AL DOMANI?"

No. L'abolizione della polizia non vuol dire schioccare le dita e istantaneamente eliminare i finanziamenti di ogni dipartimento nel mondo, lasciando le comunità senza strategie per creare e mantenere la sicurezza. Invece, dobbiamo sostituire la polizia con sistemi che

4

supportano davvero il benessere e l'incolumità.
Per riuscirci dobbiamo concentrarci sul ricollocare i fondi delle attività poliziesche per finanziare i bisogni primari degli esseri umani, come alloggi, servizi per l'infanzia, assistenza sanitaria.

CHE COSA PRENDERÀ IL POSTO DELLA POLIZIA?"

L'abolizione della polizia non significa neanche far sparire improvvisamente gli agenti.

Piuttosto, spostiamo la responsabilità della sicurezza delle comunità sulle persone che sono meglio preparate ad affrontare quelle crisi: servizi per la salute mentale, operatori sociali, persone in grado di intervenire negli episodi di violenza, associazioni a difesa delle persone sopravvissute alla violenza, leader religiosi*, vicini di casa, parenti e amici— tutte quelle persone che compongono il tessuto sociale reale— sono meglio equipaggiate per rispondere a una crisi rispetto a degli sconosciuti armati di pistola.

***Ndt:** Per fedeltà alla traduzione originale, è stata mantenuta la voce "leader religiosi", nonostante personalmente non creda che siano persone più preparate ad affrontare le crisi.
Il testo originale fa riferimento alla società americana, in cui la fede religiosa è molto più preponderante nella quotidianità dei cittadini (es: il giuramento sulla bibbia, la formula conclusiva dei discorsi ufficiali"God bless America"...) e dove i luoghi di culto di un quartiere sono sempre stati importanti punti di ritrovo per i residenti. Si pensi ad esempio dell'importanza fondamentale che hanno avuto le chiese afroamericane nella lotta per i diritti civili.
Inoltre, i cristiani americani sono soprattutto protestanti, mentre in Italia la religione principale è quella cristiana cattolica, che per sua stessa natura prevede una distanza e una gerarchia molto più netta fra clero e fedeli, rendendo l'eventualità che un suo esponente entri davvero in contatto con il tessuto sociale del quartiere in cui si trova meno frequente. Un esempio di "leader religiosi" cattolici, che si sono dedicati ad affrontare le crisi delle comunità in cui erano immersi, è quello di Don Andrea Gallo.

COME PUÒ AVVENIRE TUTTO CIÒ?

Attraverso un processo diretto dalla comunità e articolato in fasi, che preveda la sostituzione dei servizi di sorveglianza delle persone attraverso il taglio dei fondi dei dipartimenti di polizia e il conseguente investimento in alternative interne ai quartieri, progetti pilota e cambiamenti a livello legislativo e normativo.

Molti quartieri in diverse aree del paese stanno già facendo affidamento su interventi non polizieschi e programmi di prevenzione della violenza; più avanti in questa guida troverai esempi di programmi su cui possiamo investire da subito per costruire alternative.

"Le società e i congressi scientifici, l'associazione internazionale di salvataggio, l'associazione della Croce Rossa, le società geografiche, le organizzazioni operaie, i corpi di volontari che accorrono al soccorso in tutte le grandi calamità pubbliche, sono esempi, tra mille, di questa potenza dello spirito di associazione che si manifesta sempre quando si tratta di un bisogno o di una passione veramente sentita, e non manchino i mezzi. [...] e se le cose si fanno adesso che interessano a pochi, tanto più e tanto meglio si faranno quando interesseranno a tutti".[1]

ABOLIRE LA POLIZIA NON CREERÀ CAOS E CRIMINE?

No, perché la polizia non riguarda il controllo del crimine. La percentuale delle attività poliziesche dedicata alla risoluzione di crimini è così piccola che ridurre drasticamente la sorveglianza non avrebbe necessariamente delle conseguenze su tali funzioni. La maggior parte delle chiamate che ricevono non riguardano circostanze che coinvolgono violenza o aggressioni, e la percentuale degli sforzi della polizia indirizzata a casi di violazione del diritto penale potrebbe non superare neppure il 10%. Meno di un terzo del lavoro degli agenti in servizio è relativo a casi di violenza e soprusi fisici;

solo il 6% del tempo di un ufficiale di pattuglia è speso su incidenti che alla fine si rivelano essere illeciti penali.

Nei restanti casi si tratta di illeciti civili, per esempio non pagare i creditori, imbrattare o danneggiare la proprietà altrui, non corrispondere gli alimenti al congiunto che ne abbia diritto, ecc.
Nel 2020 la città di Saint Louis era la città americana con il più alto tasso di omicidi, ma la maggior parte delle chiamate al 911 riguardavano schiamazzi, disordini domestici o presunti sospetti che richiedevano un sopralluogo di zona.

In media, negli Stati Uniti, gli agenti arrestano una persona ogni due settimane. Uno studio ha rivelato che su 156 poliziotti assegnati a un'area di New York con un alto tasso di criminalità, il 40% non ha compiuto neanche un arresto relativo a violazioni del diritto penale.

Quindi la polizia fa davvero poco per quanto concerne gli illeciti penali e spesso lo fa male. Quando la polizia risponde a casi di lesioni corporali, spesso arriva troppo tardi per essere in grado di interrompere la violenza in corso; l'intervento da parte dei vicini sarebbe decisamente più efficace in tali circostanze.

In Italia, secondo un rapporto Istat del 2020, i delitti denunciati nel 2018 sono stati 2.371.806; di questi, poco più del 50% erano furti, l'11% danneggiamenti, il 7% truffe informatiche. Tutti delitti contro il patrimonio. I delitti contro la persona, ovvero tutti i casi di violenza e soprusi fisici o lesione dell'onore e della libertà della vittima, rappresentano nel loro complesso circa il 7% del totale delle denunce. Ne risulta che la maggior parte delle denunce riportate alla polizia italiana siano illeciti penali, in particolare i delitti contro il patrimonio corrispondono in totale al 70% dei delitti denunciati nel 2018; ma la percentuale degli sforzi della polizia indirizzati a casi di violenza e aggressioni si attesta sul 7%, similmente ai dati sulla polizia statunitense.
Il trend appare costante: nel 2022 a fronte di una lieve diminuzione del numero di delitti denunciati (2.255.777), i delitti contro il patrimonio continuano a coprire il 70% del totale, mentre quelli contro la persona appena il 7%. Le truffe informatiche da sole rappresentano il 12% delle denunce, quasi il doppio. Sarebbe anche interessante poter visionare dati riguardo a quante denunce per furto, che rappresentano da sole il 50% del totale, si traducano in qualcosa di più della compilazione di un modulo, ma non esistono in Italia raccolte dati affidabili e aperte al pubblico su questo specifico fenomeno.
Inoltre, i dati circa le carceri italiane nel 2023, visionabili sul

sito del Ministero della Difesa, mostrano che i detenuti con l'accusa di resistenza o oltraggio a pubblico ufficiale risultano essere più della somma dei detenuti per omicidio colposo e volontario. A partire da questi numeri risulta già piuttosto evidente come "[...]la polizia e la magistratura non servono che per la repressione di quei reati che non sono considerati tali dal popolo, e solo offendono i privilegi del governo e dei proprietari. Per la vera difesa sociale, per la difesa del benessere e della libertà di tutti, non v'è nulla di più pernicioso che la formazione di queste classi che vivono col pretesto di difendere tutti, si abituano a considerare ogni uomo come una selvaggina da mettere in gabbia, vi colpiscono senza sapere perché, per l'ordine d'un capo, quali sicari incoscienti e prezzolati".[2]

Nonostante la polizia offra un falso senso di sicurezza ai membri più privilegiati della nostra società, dobbiamo affrontare la verità: la polizia non risolve la violenza nelle nostre comunità, la polizia porta la violenza. Non ci mette al sicuro, mina la nostra sicurezza. Gli agenti non si occupano solo dei reati violenti. Bloccano il traffico per un fanalino posteriore mal funzionante; citano in giudizio chi compie atti contro il cosiddetto "pubblico decoro", trasgressioni come il bere in pubblico, chi agisce una "condotta disordinata", chi non ha il biglietto del bus; arrestano per illeciti minori legati alla droga.

Nel 2022, in Italia, la percentuale di detenuti per reati connessi alla violazione della normativa sugli stupefacenti era del 34,4%. In generale, ha sempre oscillato tra il 34 e il 35%, quasi il doppio rispetto alla media europea che è 18%.

In questo genere di reati di solito non c'è un querelante, quindi è la polizia a scegliere quando, dove e quanto spesso andare alla ricerca di tali attività illecite. Di conseguenza, il "contrasto alle droghe" offre alle Fdo l'opportunità di perseguitare determinate fasce della popolazione (gli indigenti, i giovani, le minoranze etniche...) e di fare uso della coercizione a loro discrezione, quando e laddove lo ritengano opportuno.

Le attività poliziesche riguardanti questo ampio spettro di comportamenti servono solo a mantenere più persone —le più vulnerabili nella nostra società— sotto il controllo oppressivo del sistema penale. Per le persone nere, indigene, appartenenti a minoranze etniche, per le persone disabili, per lavoratori e lavoratrici, per le persone migranti o appartenenti alla comunità LGBTQ+ i sistemi di sorveglianza e controllo sono

stati una delle fonti principali di disordine e crimine nelle comunità e hanno fallito nel portare sicurezza e giustizia nei nostri quartieri.

Nell'articolo "The Abolition Movement" uscito per Vanity Fair il 25 agosto 2020, la giornalista esperta di giustizia penale Josie Duffy evidenzia come la maggior parte delle chiamate alla polizia avvenga per banalità, e come il rischio di escalation sia sempre presente:
"Eppure a prescindere dal motivo della chiamata —che sia per una festa rumorosa nell'alloggio di fianco, un permesso per fare una parata, il bollo dell'auto scaduto, la scorta per un corteo funebre, la pensione sociale per gli anziani, i buontemponi che fanno il barbecue al parco, la rissa nel cortile della scuola, l'overdose da oppiacei, il senzatetto fuori al freddo, un cane randagio— la risposta dello Stato è reagire con agenti armati benedetti dal quasi inalienabile diritto di uccidere".

MA NELLA NOSTRA SOCIETÀ LA POLIZIA NON È PARTE DEL SISTEMA CHE MANTIENE LE PERSONE VULNERABILI AL SICURO?"

Come la polizia, anche i fornitori di servizi sociali e il complesso medico-industriale hanno fallito nel portare sicurezza e giustizia.

Almeno il 50% delle persone assassinate dalla polizia sono persone con disabilità. Nell'arco di vent'anni, dal 1992 al 2012, l'81% delle persone uccise dagli agenti di San Diego erano persone con disabilità. Queste sono vulnerabili alla violenza poliziesca, ma soffrono anche per mano di forze dell'ordine più "soft", quali i servizi sociali e le istituzioni sanitarie, che ciclicamente imprigionano e privano di potere decisionale le persone che pretendono di aiutare. Neanche questi enti governativi, organizzazioni non-governative e istituzioni mediche no-profit tengono al sicuro le persone.

Una delle ultime notizie italiane al riguardo ci arriva dalla struttura socio-sanitaria Opera Don Uva di Foggia, dove 15 persone tra operatori sanitari, infermieri e ausiliari sono stati accusati di maltrattamenti e abusi sessuali nei confronti di almeno 25 pazienti del reparto femminile di psichiatria. Un altro caso recente di maltrattamenti è quello della struttura di Montalto di Fauglia gestita dalla fondazione Stella Maris, denunciato nel 2016 e non ancora conclusosi, che coinvolge 17 imputati tra cui dottoresse, assistenti e lo stesso direttore.

Non si tratta di casi isolati, le violazioni dei diritti sono molto diffuse e non solo a danno dei pazienti dei servizi psichiatrici, ma anche a danno di tutte quelle persone che, per disabilità e vulnerabilità, sono ospiti in strutture residenziali di varia natura, ad esempio gli anziani nelle case di riposo.
Sono da considerarsi abusi anche la costrizione, la limitazione degli incontri con i familiari, il cibo scadente, le terapie farmacologiche imposte e spesso non necessarie, ambienti non climatizzati o privi di riscaldamento.

Secondo il sito www.psych-crimes.org, gli psichiatri rappresentano solo il 6% di tutti i dottori, ma sono colpevoli di un terzo degli abusi sessuali compiuti da medici a danno dei loro pazienti. La percentuale di abusi sessuali da parte di psichiatri è trentasette volte più alta della media. Gli stessi psichiatri riferiscono che il 65% dei loro pazienti dice loro di essere stata abusata dallo psichiatra precedente.
Per quanto concerne invece gli abusi su persone con disabilità da parte della polizia italiana, nel dossier "Anomalia Italia" dell'Associazione contro gli abusi in divisa (Acad), portato a Bruxelles dall'organizzazione il 7 marzo 2016, si trova una lista di 38 persone assassinate della violenza poliziesca italiana in un arco temporale di 15 anni. Di queste, 8 vittime erano in stati psicologici alterati, in stato di panico e forte agitazione o con diagnosi specifiche come la schizofrenia: Andrea Soldi (45), Mauro Guerra (32), Massimiliano Manzone (39), Riccardo Magherini (40), Cristian De Cupis (36), Simone La Penna (32), Francesco Mastrogiovanni (58), Riccardo Rasman (34).

Per i bambini e gli adulti neurodivergenti o con disabilità cognitive subire degli abusi è quattro volte più probabile che per i bambini e gli adulti neurotipici, spesso per mano di chi aveva il compito di prendersi cura di loro. Lo stigma e l'abilismo giustificano la violazione di diritti umani basilari attraverso meccanismi come il trattamento sanitario obbligatorio, la separazione dalla famiglia, le segnalazioni obbligatorie e il carcere minorile;

tutti questi interventi sono stati provati essere inefficaci nel migliore dei casi, traumatizzanti nel peggiore.

Inoltre, il sistema che si occupa della salute mentale è costruito sul suprematismo bianco. Lo scrittore Edward Hon-Sing Wong ha scritto al riguardo che "il coinvolgimento [del sistema adibito alla salute mentale] nella violenza razziale e nel controllo dei corpi razzializzati" ha un contesto storico problematico: la psichiatria condivide le sue origini storiche con la scienza razzista dell'eugenetica. Il razzismo strutturale non fa che aumentare la violenza a cui le persone sono sottoposte nel trattamento dei disturbi mentali. Non dobbiamo fare l'errore di sostituire un sistema rotto con un altro sistema rotto, specialmente quando questi collaborano tra di loro e si fondano principalmente sul mantenere le attuali strutture di potere del suprematismo bianco.

È inoltre interessante notare come gli istituti psichiatrici fossero storicamente il luogo in cui venivano rinchiuse le donne "devianti", mentre gli uomini "devianti" venivano reclusi nei penitenziari. Secondo l'attivista e scrittrice Angela Davis, oggi le carceri femminili continuano ad essere permeate da regimi che riflettono il presupposto che la "devianza" femminile debba essere controllata attraverso un uso spropositato di psicofarmaci, la cui somministrazione è infatti molto più frequente rispetto alle carceri maschili.

Invece di focalizzarci su "trattamento" e "cura" delle persone con disabilità, onoriamo l'eredità lasciataci dagli organizzatori del DisabilityJustice, immaginando benessere e sicurezza collettivi senza che nessuno venga imprigionato. Supportiamo lo sviluppo e l'investimento pubblico in programmi di assistenza tra pari, interventi in situazioni critiche attivati da pari, reti di supporto di formazione tra pari e centri che non prevedano reclusioni o medicazioni forzate.

Questi sforzi dovrebbero essere guidati dalle persone che sono più colpite dagli interventi dei servizi sociali. Più il nostro mondo sarà accessibile a tutti, più sarà sicuro per tutti.

“L’allontanamento dalle famiglie e il sistema giudiziario penale creano posti di lavoro nella classe media per la gestione degli indigenti. Al contrario, tutto quel denaro, quel tempo e quell’energia di cui sopra si potrebbero impiegare per pagare alloggi di qualità in quartieri con un tasso ridotto di criminalità, disuguaglianza economica, deindustrializzazione e violenza, contribuendo magari anche a eliminare quelle zone residenziali più malavitose. [...] Per me e per molti coetanei, la lotta abolizionista e il futuro sono incentrati sulla decolonizzazione, la giustizia per le disabilità, la giustizia per la Terra e sul socialismo. Tutti questi aspetti richiedono un’educazione politica di massa, un impegno a comprendere e discutere questi temi con chi amiamo e a mobilitarci all’interno delle singole comunità”.

—Derecka Purnell, ricercatrice e avvocata per i diritti umani

Ma, SENZA LA POLIZIA CHI CI PROTEGGERÀ DA RAPINATORI DI BANCHE ARMATI, INTRUSIONI IN CASA, ASSASSINI E SUPER CATTIVI?

In questo processo di transizione, potremmo aver bisogno di una ristretta classe specializzata di funzionari pubblici il cui lavoro sia rispondere ai crimini violenti. Sappiamo anche come alcuni membri delle nostre comunità, che costruiscono modelli di giustizia riparativa e trasformativa, si stanno già occupando dei “crimini violenti”. Ma possiamo fare di più nella prevenzione del crimine prendendoci cura l'uno dell'altro, piuttosto che finanziando ulteriormente la polizia.

Il crimine non è casuale.

Il più delle volte, accade quando qualcuno non è stato in grado di soddisfare i propri bisogni fondamentali attraverso altri metodi. Quindi per “combattere” davvero il crimine, non ci servono altri poliziotti; ci servono più posti di lavoro, più occasioni formative, più iniziative legate all'arte, più centri di aggregazione, più risorse per la salute mentale e di avere più voce in capitolo su come opera la nostra comunità.

"Ma se, o per le conseguenze dell'educazione ricevuta dalla presente società o per malore fisico o per qualsiasi altra causa, uno volesse fare del danno a noi e agli altri, noi ci adopereremmo, se ne può essere certi, a impedirglielo con tutti i mezzi a nostra portata. Certo, siccome noi sappiamo che l'uomo è la conseguenza del proprio organismo e dell'ambiente cosmico e sociale in cui vive; siccome non confondiamo il diritto sacro della difesa col preteso assurdo diritto di punire; e siccome nel delinquente, cioè in colui che commette atti antisociali, non vedremmo già lo schiavo ribelle, come avviene al giudice di oggi, ma il fratello ammalato e necessitoso di cura, così noi non metteremmo odio nella repressione, ci sforzeremmo di non oltrepassare la necessità della difesa, e non penseremo a vendicarci ma a curare, a redimere l'infelice con tutti i mezzi che la scienza ci insegnerebbe".[3]

COME SI FA CON LA VIO-LENZA SUPREMATISTA BIANCA E CON I CRIMINI D'ODIO?"

Possiamo riconsiderare la violenza razzista, sessista, omofoba, transfobica, islamofoba e xenofoba come una violenza che riguarda la supremazia, quella che spesso etichettiamo come "crimine d'odio". Anziché immaginare i crimini d'odio come problemi causati dall'odio di una persona o di un gruppo verso un'altra persona o gruppo, possiamo ricondurre questi crimini motivati dall'odio a un sistema oppressivo che allo stesso tempo alimenta e sostiene tale violenza. Gli sforzi fatti per punire i crimini d'odio hanno significativamente aumentato il potere della polizia. La legge di prevenzione dei crimini d'odio di Matthew Shepard and James Byrd, Jr. del 2010 ha rafforzato la pena prevista dalle legge federale sui crimini d'odio del 1968: la legge ampliata deve essere applicata agli atti violenti in cui la vittima è presa di mira per il suo reale o percepito genere, identità di genere, orientamento sessuale o disabilità, in aggiunta alle categorie precedentemente "protette" di razza, religione, etnia o nazionalità.

La nuova legge ha anche creato il pretesto, i meccanismi e il finanziamento (5 milioni di dollari all'anno) per le forze dell'ordine federali affinché assistano le autorità locali nelle indagini e nei processi degli episodi violenti riconosciuti come crimini d'odio; ha creato un fondo disponibile per l'addestramento avanzato della polizia, preso di mira le

persone giovani con modalità specifiche, e aggiunto l'aggressione nei confronti di personale militare direttamente motivata dal loro servizio come nuova categoria "protetta".

Ampliamenti simili sono stati fatti a molte leggi locali con l'avvento negli Stati Uniti delle proteste del 2014-15, attraverso le cosiddette leggi "Blue Lives Matter" [ndt: "le vite blu contano", sterile polemica nata in risposta allo slogan "Black Lives Matter" che denunciava la violenza razzista della polizia americana], che prevedono pene aggravate per le persone accusate di compromettere l'incolumità della polizia, degli addetti alla sorveglianza e di altri membri delle forze dell'ordine.

Focalizzarsi sugli "hate crimes" reinveste nel sistema giudiziario penale e nel complesso carcerario-industriale, offrendo a questi sistemi la possibilità di darsi un senso attraverso punizioni che pretendono di "riconoscere" la vita della vittima e "l'odio" coinvolto in un episodio di violenza. Questo alimenta la convinzione diffusa nell'opinione pubblica che noi siamo tenuti al sicuro dalla sorveglianza, contenimento e confinamento di determinate persone giudicate "pericolose" per noi, e l'idea che siamo nella nostra condizione più umana e meritevole quando siamo riconosciuti e inclusi da quello stesso sistema.

Ironicamente, come descritto in Queer(In)Justice, i decreti relativi ai crimini d'odio, come altre leggi penali, sono utilizzati con maggiore frequenza contro le persone che pretendono di proteggere, piuttosto che contro i suprematisti bianchi e coloro che sono favoriti dalle relazioni di potere dominanti.

Il 31 agosto 2023, il Comitato delle Nazioni Unite per l'eliminazione della discriminazione razziale ha deliberato sulla situazione italiana definendosi "preoccupato per le numerose segnalazioni sull'uso diffuso di profilazioni razziali da parte delle forze dell'ordine" e "per le informazioni riguardanti un elevato numero di casi di abusi razzisti e maltrattamenti, tra cui l'uso eccessivo della forza e della violenza contro minoranze etniche, in particolare rom, sinti e camminanti, africani, persone di origine africana e migranti". Non si fa riferimento solo alla violenza razzista della polizia italiana, ma anche alle disuguaglianze relative all'accesso all'istruzione e ai servizi sanitari, all'accesso alla giustizia, alla mancata indipendenza dell'Ufficio nazionale contro la discriminazione, al fenomeno del caporalato e, non per ultimo, al recente decreto Cutro e alla criminalizzazione delle organizzazioni non governative che si occupano di salvare vite in mare.

L'Associazione per gli studi giuridici sull'immigrazione (Asgi) ha sottolineato come in Italia non esista un quadro giuridico che vieti e contrasti la profilazione etnica operata dalle forze dell'ordine, una prassi sistematicamente attuata nelle aree di frontiera. Sempre l'Asgi segnala un uso discriminatorio delle banche dati esistenti e le limitate possibilità di intraprendere azioni legali da parte delle vittime.

Di fronte a crimini d'odio di alto profilo, il complesso carcerario-industriale non entra in azione per esaminare i dati storici del suprematismo bianco, dell'eteronormatività e della xenofobia che provocano questi reati, ma per rappresentare una forma di espressione "collettiva" di protezione statale e di appartenenza nazionale. Le leggi contro i crimini d'odio non offrono protezione contro la violenza né, a fatto avvenuto, alcun cambiamento concreto nelle condizioni che la hanno provocata. Per risolvere la violenza dovuta alla supremazia dobbiamo impegnarci per porre fine alla dipendenza dal complesso carcerario-industriale e da altri meccanismi che perpetuano la violenza provocata dal suprematismo bianco. Dobbiamo investire in strategie e meccanismi che proteggono e sostengono le nostre comunità. Anziché rivolgerci alla polizia, possiamo rifarci ad esempi di autodifesa prodotti dalla collettività e migliorare quei modelli storicamente fondati sulla comunità, ma che operano in collaborazione con la polizia. Possiamo anche rifarci ai modelli sviluppati dalle femministe non bianche per affrontare la violenza di genere, la violenza domestica e sessuale, senza ricorrere alla sorveglianza e alla reclusione.

COME FACCIAMO CON GLI STUPRATORI E I VIOLENTI? E CON I PEDOFILI?”

Le femministe non bianche hanno da molto tempo suggerito che il sistema penale punitivo non è il modo migliore né il più efficiente per gestire i danni provocati dalla violenza sessuale, soprattutto perché la polizia stessa contribuisce alla violenza sessuale e domestica. A cominciare dagli anni ’70, alcune femministe negli Stati Uniti hanno lottato per far diventare lo stupro, la violenza perpetrata da un partner e gli abusi su minori dei reati nel sistema giuridico. Ma il vento sta cambiando.
Le organizzazioni e coalizioni femministe tradizionali che si oppongono alla violenza di genere hanno iniziato ad ascoltare le femministe non bianche e i difensori dei diritti delle vittime di violenza domestica che appartengono alla comunità LGBTQ+ e che da molto tempo si sono resi conto che le leggi hanno fallito nel proteggere le persone sopravvissute alla violenza.

Piuttosto, le femministe non bianche sostengono che bisogna porre fine alla violenza sessuale, alla violenza domestica (o violenza subita da partner intimi) e all’abuso di minori senza aspettarsi che sia la polizia a mantenere la popolazione al sicuro.

Organizzazioni come “INCITE!” stanno lottando contro il potenziamento delle forze dell’ordine e della militarizzazione della polizia, creando allo stesso tempo anche alternative di responsabilizzazione collettiva e giustizia trasformativa come risposta alle violenze sessuali e domestiche. Gruppi come “generationFIVE” (fondato e guidato da persone sopravvissute ad abusi sessuali su minori) e il Collettivo di Giustizia Trasformativa della Bay Area (BATJC) hanno riconosciuto come la criminalizzazione degli abusi sessuali su minori e la demonizzazione delle persone che commettono tali reati non abbia messo più al sicuro le persone, ma abbia reso i casi di pedofilia più sommersi, prevenendo la denuncia dell’abuso e precludendo dei processi di responsabilizzazione e riparazione.

Anziché ridurre il rischio e la frequenza degli abusi sui minori, la detenzione e meccanismi come “il registro dei maniaci sessuali” in realtà aumentano la probabilità che una persona che ha commesso questi crimini li commetta nuovamente in futuro.

Allo stesso tempo, il sistema

carcerario che pretende di diminuire le violenze sessuali, in realtà genera ulteriore violenza sessuale. La demonizzazione delle persone giudicate "picchiatori" e "maniaci sessuali" è stata usata come scusa per accumulare prigioni, contribuendo alla proliferazione di violenza e stupri all'interno del carcere. Detenuti uomini, donne e minorenni subiscono violenze sessuali da parte di altre persone detenute o da parte delle guardie carcerarie. Le pene per questi soprusi fanno poco e niente per mettere la popolazione più al sicuro, si limitano a trasferire le violenze sessuali dietro alle mura delle prigioni.

Nel processo ancora in corso per i casi di tortura su detenuti segnalati nel carcere torinese delle Vallette nel 2018 e imputati a 22 agenti di polizia penitenziaria, è venuto fuori che tutti i 77 casi riportati nelle segnalazioni erano concentrati nel padiglione C, quello riservato ai detenuti per reati sessuali. Secondo le accuse del pm Pelosi furono proprio i reclusi in quel reparto ad essere sottoposti alle vessazioni e alle violenze da parte degli agenti. "Provai a parlare con una di quelle persone - ha testimoniato un ex componente del collegio, Emilia Rossi - e fu un colloquio molto difficile. Piangeva, balbettava, diceva confusamente di essere maltrattato ma non forniva i dettagli. Era chiaramente spaventato".
L'organizzazione RAINN (Rape, Abuse & Incest National Network), la più grande organizzazione statunitense contro la violenza sessuale, stima che il 60% delle violenze sessuali all'interno delle carceri provenga dal personale carcerario. Ma è stato anche ampiamente documentato come stupratori e pedofili attirino un'attenzione particolare tra i carcerati, basata su una sorta di codice morale condiviso: non tutti i crimini sono uguali. Un giustizialismo quindi diffuso fra le fila degli stessi detenuti, che non mette nessuno più al sicuro, ma al contrario genera ulteriore violenza e disumanizza le persone.
Alessio Scandurra, coordinatore dell'osservatorio Antigone, commenta: "Per chi commette reati di carattere sessuale sono previste sezioni dedicate speciali, in modo da tenere lontani questi soggetti dagli altri detenuti che potrebbero aggredirli in maniera anche grave". Ricevono i pasti direttamente in cella; per loro sono banditi i laboratori nei quali i detenuti possono praticare un lavoro, così come le poche attività sportive o ludiche disponibili. L'ora d'aria è garantita soltanto grazie a un passaggio distinto che accede al cortile, e con un turno rigorosamente staccato dal resto della struttura.
L'attivista e scrittrice (nonché ex detenuta per ragioni politiche) Angela Davis sostiene che abolendo il complesso carcerario-industriale si abolisce un altro luogo di stupro e brutalità. Se vogliamo davvero affrontare il problema della violenza sessuale, chiudere le prigioni e ridurre il contatto con la polizia sono un passaggio indispensabile.

Insieme, comunità sparse per gli Stati Uniti hanno iniziato a occuparsi delle aggressioni sessuali, della violenza domestica e degli abusi su minori, attraverso delle risposte collettive non professionalizzate, che hanno origine dalla comunità e che sfidano la sorveglianza e adottano schemi di responsabilità collettiva e giustizia trasformativa come percorsi che portano alla sicurezza. Potete trovare molti di questi sforzi nel sito web TransformHarm.org. Questa guida approfondisce maggiormente la giustizia trasformativa in una sezione successiva.

Anche un approccio affine, la giustizia riparativa, è stato utilizzato per gestire la violenza sessuale e domestica. I programmi di giustizia riparativa negli Stati Uniti tipicamente operano collaborando con le forze dell'ordine, ma c'è un crescente riconoscimento del fatto che la stragrande maggioranza delle persone sopravvissute non contattano la polizia per denunciare le aggressioni sessuali, la violenza domestica e gli abusi sui minori. Un numero crescente di attivisti sta integrando modelli di giustizia riparativa e trasformativa, sostenendo che gli approcci basati sulla famiglia e sulla comunità per pianificare trasparenza e sicurezza offrono maggiori certezze che affidarsi alla polizia e ai tribunali.

MA COME FACCIAMO CON LE PERSONE CHE FERISCONO SERIAMENTE I MEMBRI DELLA NOSTRA COMUNITÀ?

Prima di tutto, dobbiamo renderci conto che il sistema di sorveglianza e di giustizia penale non risponde adeguatamente ai bisogni delle vittime. Qualsiasi reazione a un episodio di violenza che cominci con l'intervento della polizia ha già escluso la maggior parte delle persone che sopravvivono a un abuso fisico: il 43% di chi sopravvive alla violenza domestica e due terzi di chi sopravvive a un abuso sessuale non chiama mai la polizia per una serie di ragioni, incluso il fatto che chiamarla mette la vittima ancora più a rischio di stupro e pestaggi; come è stato esaustivamente documentato in "Invisible No More: Police Violence Against Black Women and Women of Color", gli stessi agenti di polizia contribuiscono alla violenza sessuale e domestica. Un poliziotto [americano] è colto nell'atto di commettere una violenza sessuale ogni 5 giorni, e degli studi hanno dimostrato tassi più elevati di abusi sessuali e violenza domestica fra gli agenti della polizia. In aggiunta, un numero significativo di casi di

violenza (fisica o sessuale, fatale o non fatale) da parte delle forze dell'ordine nei confronti di donne, persone queer e transessuali avviene nel contesto di una richiesta di soccorso.

I dati italiani al riguardo dipingono un quadro molto simile alla situazione statunitense. Secondo l'Istat, nel 2014 i tassi di denuncia da parte delle vittime di violenza sessuale o domestica riguardavano il 12,2% dei casi di violenze perpetrate da partner e il 6% dei casi di violenza da parte di non partner. La percentuale di vittime che si rivolgeva invece ai centri antiviolenza o ad altri servizi specializzati era il 3,7% nel caso di violenze nella coppia e l'1% per quelle al di fuori. Un report Istat del 24 novembre 2023 ha evidenziato un aumento dell'offerta dei centri antiviolenza del 3,2% rispetto al 2021 e del 37% rispetto al 2017; questo ha comportato di conseguenza anche un aumento delle vittime che hanno la possibilità di rivolgersi ad essi, in particolare le donne che hanno contattato un CAV almeno una volta (le donne compongono la quasi totalità delle vittime che si rivolgono ai centri) sono state 60.751 nel 2022, il 7,8% in più rispetto al 2021 e il 39,8% in più rispetto al 2017.

Dai dati dei CAV relativi al 2022 risulta anche che soltanto il 27% delle donne accolte decide di denunciare (anche se quelle che chiedono una consulenza legale sono circa il 40%) e tra queste il 27,5% chiedono semplicemente di ottenere un provvedimento di allontanamento o un divieto di avvicinamento. Le donne che vorrebbero chiudere in carcere il proprio stupratore risultano essere una minoranza e ciò non ci stupisce, poche infatti vorrebbero condannare alla violenza e agli abusi delle prigioni il partner o ex partner (autore dello stupro nel 62,7% dei casi), il padre, il fratello, il nonno, lo zio (il 3,6% degli stupri è commesso da un parente maschio della vittima) oppure un amico (9,4%).
In media in Italia 9 donne su 10 non denunciano dopo uno stupro, questo succede per diverse ragioni: la paura delle conseguenze, quella di non essere credute, la vergogna, la consapevolezza che il carcere non sia una vera soluzione e, soprattutto, la scarsa fiducia nei confronti delle forze dell'ordine. Secondo avvocate e operatrici della rete D.i.Re e del CADMI (la Casa delle Donne Maltrattate di Milano), il primo contatto con gli agenti continua infatti a essere vissuto come frustrante e colpevolizzante. Nadia Somma, consigliera e operatrice di lunga data dell'associazione D.i.Re, spiega come le forze dell'ordine diano spesso alle donne informazioni errate su come potrebbe evolversi l'eventuale processo, scoraggiandole a procedere dicendo loro che, ad esempio, esista il rischio di perdere la custodia dei figli. Capita anche che gli agenti

sconsiglino alle donne di sporgere denuncia e le invitino a risolvere la questione in famiglia, nonostante sia espressamente citato come un tipo di intervento da evitare da diverse linee guida, tra cui quelle del Consiglio Superiore della Magistratura. Altri problemi riguardano il linguaggio violento e la mancanza di empatia con cui le forze dell'ordine interagiscono con le vittime, sostengono i centri antiviolenza.

Le nostre attuali risposte non stanno solo fallendo nel prevenire la violenza sessuale e di genere, la stanno perpetrando e moltiplicando.

Meno della metà delle vittime contatta la polizia, e tra quelli che lo fanno metà si tirerà fuori dal processo di giustizia penale prima che il proprio caso arrivi alla fase della Grand Jury*. I sopravvissuti ritengono correttamente di non poter fare affidamento sul sistema in vigore per essere protetti nel periodo successivo all'abuso che hanno subito e molti credono che l'incarcerazione, tipicamente l'unica cosa che in ultima analisi può offrirti il sistema giudiziario penale, non abbia funzionato nel tenere al sicuro loro o altre persone. Pertanto, le persone che sopravvivono spesso scelgono di non iniziare un processo che in definitiva non può promettere loro nulla di utile. Molti temono ulteriori esperienze traumatiche e la privazione di dignità che consegue il rivolgersi alla polizia dopo aver subito un abuso.

**ndt: "Gran giurì", corrispondente grossomodo alla nostra udienza preliminare.*

Tra il 2005 e il 2015 Buffalo News analizzò i resoconti dei media ed emerse che in quel lasso di tempo, negli USA, più di 5000 poliziotti erano stati arrestati per violenza sessuale, cattiva condotta sessuale o possesso di materiale pedopornografico, ma che solo 400 di loro avevano perso il distintivo. Come tutti noi, gli agenti delle Fdo sono condizionati da una società caratterizzata dalla cultura dello stupro e dalla violenza di genere, ma il distintivo e il manganello danno maggiore potere e protezione di qualsiasi altro ruolo.

Molte persone vittime di violenza vogliono una distensione, non la criminalizzazione.

Sapere che una richiesta di soccorso potrebbe risultare in conseguenze penali o controlli sull'immigrazione nei confronti del partner, o l'allontanamento dei loro bambini, è un ostacolo al coinvolgimento della polizia. È solo sviluppando delle soluzioni reali per la violenza che

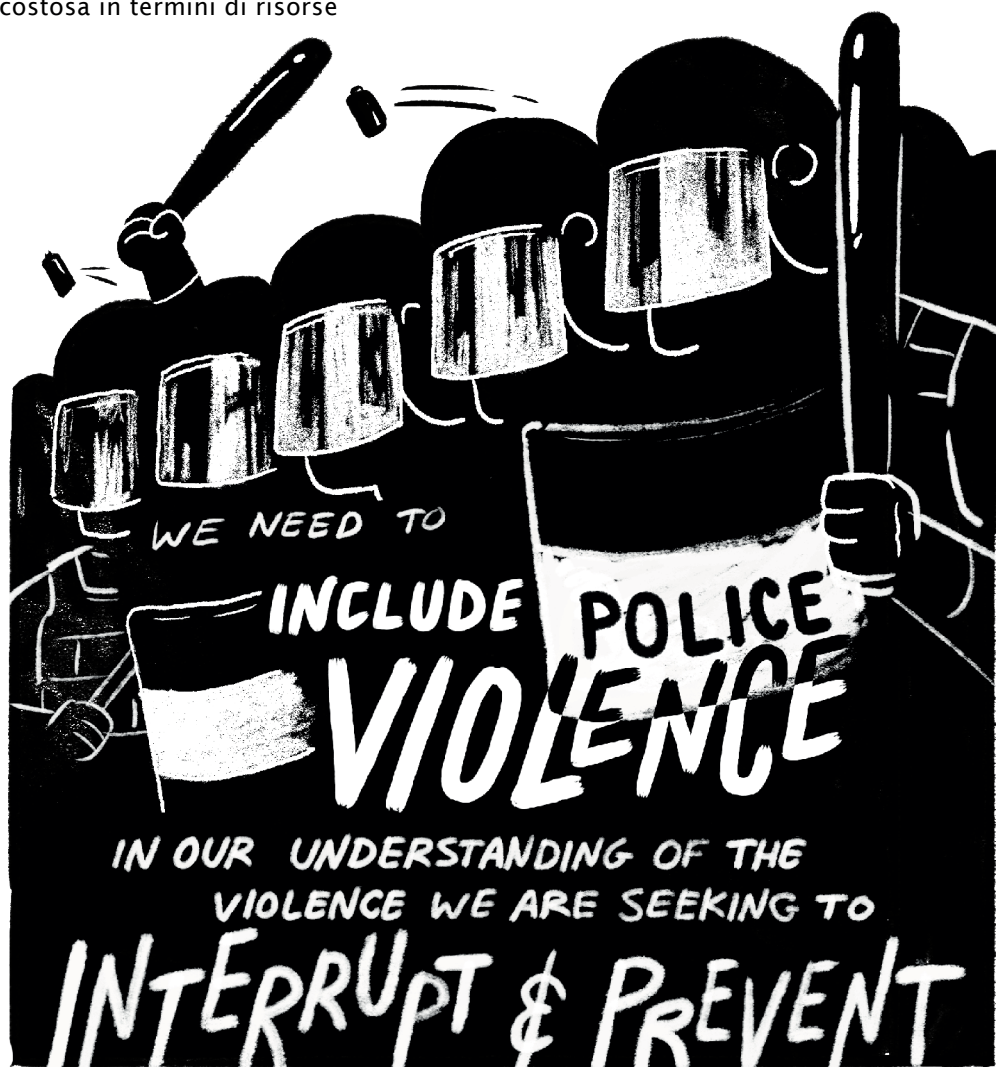
potremmo riuscire a focalizzarci e soddisfare le necessità di tutte le persone che sono sopravvissute ad essa.

Nel saggio "Come sono diventata abolizionista", Derecka Purnell cita un'indagine del 2014 che scoprì, nei dipartimenti di polizia di cinque città statunitensi, almeno 20.000 test non esaminati che erano stati ottenuti come prove da altrettante vittime di violenza sessuale. Cifra che non tiene conto delle città che non registrano i dati né di quanti test siano stati analizzati senza poi valutarne gli esiti. "Per gli stupri denunciati, la polizia effettua un arresto nel 33% dei casi. I tassi di condanna e di incarcerazione sono molto più bassi", scrive Purnell. "Eppure le lezioni di diritto davano per scontato che le carceri fossero l'unica risposta. [...] In uno dei corsi, un teorico del diritto raccontava storie di uomini che in classe si erano resi conto di aver fatto del male alle partner e di non essersene accorti per via di una limitata comprensione dello stupro. [...] Lo stupro da parte di mariti o ex mariti è quattro volte più comune di quello da parte di estranei. [...]Quasi l'80% delle violenze da parte di fidanzati, mariti ed ex mariti non viene nemmeno denunciato, così come più della metà degli stupri da parte di sconosciuti".

Purnell sottolinea anche come dopo che il Congresso approvò lo storico Violence Against Women Act (Vawa) nel 1994, che prometteva pene più severe, il numero di denunce di stupri e aggressioni scese dal 41% del 1994 al 36% del 2010; il numero di donne che non credevano che i poliziotti le avrebbero aiutate salì dal 6% al 13%.
"In particolare, più di metà delle intervistate si era rivolta alla polizia per fermare gli episodi di violenza, non per mandare qualcuno in prigione; [...] le sopravvissute desiderano avere protezione o che gli abusi cessino, il che non è sinonimo di carceri e polizia".

In secondo luogo, delle risposte efficaci basate sulla comunità esistono già. Includono la distensione informale dei conflitti attuata da vicini di casa, fare da intermediari per interrompere cicli di rappresaglie, e soluzioni che fanno leva sull'autorità morale di persone rispettate all'interno della comunità per intervenire sui modelli violenti prima che si aggravino e affinché chi ha arrecato il danno se ne prenda la responsabilità. A queste soluzioni può essere ora attribuito il merito di sostanziali contributi alla sicurezza e non si limitano alla gestione delle aggressioni, ma contrastano, nei limiti del possibile, i danni causati dalle attività poliziesche sia in generale sia in risposta a

determinati episodi di violenza. Ma queste soluzioni non sono quasi mai adeguatamente finanziate e la loro efficacia è spesso intralciata dall’intervento della polizia.

Terzo, la vigilanza è sempre solo un intervento parziale e temporaneo, che è una delle numerose ragioni per cui è così costosa in termini di risorse umane ed economiche. Per sua stessa natura, l'attività poliziesca aggrava le tensioni e preleva le persone e i problemi dalla comunità, anziché cercare delle soluzioni interne ad essa. Si occupa di incidenti e individui, non di schemi ricorrenti e reti di persone, e generalmente solo a fatto avvenuto. Le persone

sopravvissute e le comunità devono aspettare che la polizia arresti qualcuno per una causa specifica e che la tratti come se fosse separata dai circoli viziosi di violenza, traumi irrisolti, lutti, conflitti e di bisogni basilari insoddisfatti. Perché la polizia e l'incarcerazione esasperano la violenza, generano più pericolo. Al contrario, i leader e i gruppi interni alle comunità sono nella posizione di implementare soluzioni che sono complete, informate, individualizzate e durature in modi che l'intervento esterno, reattivo e armato, non potrebbe mai eguagliare.

Una volta che le nostre principali reazioni di fronte alla violenza serviranno davvero a ridurla, avremo sempre meno episodi di aggressione da gestire, e le nostre risorse per gestirli diventeranno quindi sempre più adeguate con il tempo.

Infine, poiché gli esiti dei controlli polizieschi di comportamenti classificati come criminali sono legati all'incarcerazione, continueranno a portare all'allontanamento, alla privazione dei diritti civili, all'impoverimento economico e alla persistente violenza che caratterizza le carceri, e che a loro volta porteranno violenza nelle comunità. Sotto il nostro attuale sistema penale, le persone che provocano dei danni non hanno alcun incentivo a confessare di aver compiuto un comportamento violento e a prendersi la responsabilità delle proprie azioni. Se lo facessero, si dichiarerebbero colpevoli, cosa che li incastrerebbe ulteriormente in un ciclo di sorveglianza e prigione. In carcere, la persona che ha cagionato il danno è punita dallo Stato, lasciando la vittima senza la possibilità di ricevere delle scuse o di impegnarsi in un processo terapeutico incentrato sui suoi bisogni.

MA PERCHÉ NON FINANZIARE SIA LA POLIZIA SIA TUTTE QUESTE ALTERNATIVE? PERCHÉ DEVE ESSERE L'UNO O L'ALTRO?

La polizia non è semplicemente inefficace: in molte comunità è attivamente dannosa; questo porta molti cittadini a perdere fiducia nei supporti esterni e a farsi carico della situazione, senza un addestramento adeguato o un aiuto, e alimentando in questo modo la spirale della violenza.
La storia delle attività poliziesche è una storia di violenza contro gli emarginati.

Gli abusi delle forze dell'ordine italiane nei confronti di categorie marginalizzate (e non solo) sono all'ordine del giorno. Troppi per farne un elenco esaustivo in questa sede, dove mi limiterò ad alcuni esempi molto recenti che sono riusciti a non rimanere sommersi e a fare notizia. Per un elenco più approfondito e aggiornato si possono consultare gli archivi sul sito dell'associazione Osservatorio Repressione.

20 febbraio 2023, indagati per tortura contro un cittadino marocchino quattro agenti della polizia locale di Sassuolo, i fatti risalgono a ottobre 2021; 24 maggio 2023, a Milano quattro agenti della polizia locale aggrediscono con manganelli e spray al peperoncino una donna transessuale di origine brasiliana dopo aver ricevuto una chiamata per "schiamazzi"; 25 maggio 2023, a Livorno un carabiniere colpisce in faccia con un calcio un giovane tunisino mentre questo è immobilizzato da un collega, il giovane era stato segnalato perché aveva rubato un paio di auricolari e del cibo per cani; 6 giugno 2023 arrestati cinque poliziotti della questura di Verona per tortura, i fatti sono stati commessi nel periodo tra luglio 2022 e marzo 2023 nei confronti di persone sottoposte a vario titolo alla loro custodia; 14 agosto 2023, Chieti, 35enne con problemi psichiatrici e in stato di agitazione muore dopo essere attaccato con un taser dai carabinieri; 5 ottobre 2023 indagati otto poliziotti per il feroce pestaggio di un ventenne tunisino nell'ufficio immigrazione della questura di Milano; 15 ottobre 2023 a Modena viene rinvenuto il cadavere del trentenne Taissir Sakka poche ore dopo un controllo in caserma.

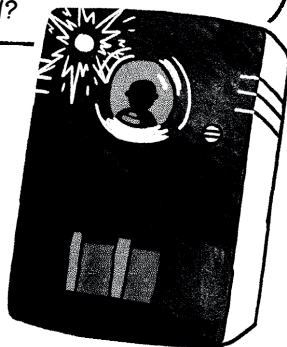
I dipartimenti della polizia americana furono originariamente creati per dominare e criminalizzare i nativi, i neri e le comunità non bianche, le persone con disabilità, i migranti, le persone vittime della tratta sessuale, le persone trans o di genere non conforme e i lavoratori bianchi poveri; un lavoro che continuano a portare avanti ai giorni nostri. Dobbiamo includere la violenza poliziesca nella nostra comprensione della violenza che stiamo cercando di interrompere e prevenire. E riguarda più della semplice brutalità della polizia; riguarda come la criminalizzazione, il complesso carcerario-industriale, la guerra alla droga, le leggi sull'immigrazione, il diritto familiare, le leggi sull'impegno civile, il controllo dei diritti in ambito riproduttivo, la rete di sorveglianza, la legge e cultura che formano il nostro sistema penale abbiano devastato milioni di vite e distrutto famiglie.

Gli agenti non prevengono il crimine, lo provocano. La polizia è intrinsecamente violenta e sconvolge le nostre comunità in maniera continuativa.
Non ha senso costruire un sistema che potenzia le forze dell'ordine e coinvolge ulteriormente le associazioni e organizzazioni che si occupano di servizi sociali nella spirale di violenza poliziesca.

La nascita e lo sviluppo dei servizi sociali è spesso andato di pari passo con la loro stretta collaborazione con la polizia. Agenzie governative e no-profit sono costantemente sotto-finanziate, cercano disperatamente dei sovvenzionamenti per stare a galla e allo stesso tempo sono costrette a interagire con gli agenti, che spesso rendono i loro lavori persino più difficili.
Nel 2016, il dipartimento di polizia di Minneapolis ha ricevuto 165 milioni di dollari dai fondi pubblici della città. Immagina cosa potrebbe fare una simile quantità di denaro per tenere i nostri quartieri al sicuro, se fossero reinvestiti.

Persino le persone che supportano la polizia sono d'accordo: chiediamo agli agenti di risolvere troppi dei nostri problemi. Come affermato dal precedente capo della polizia di Dallas, David Brown: "Chiediamo alla polizia di fare troppo in questo paese, per ogni fallimento della società mettiamo in mezzo la polizia a risolverlo. Non ci sono abbastanza fondi per la gestione della salute mentale, lasciamo che se ne occupi la polizia; qui a Dallas abbiamo un problema di cani randagi, facciamo catturare i cani randagi dalla polizia; il sistema scolastico fallisce, diamolo in mano alla polizia. Questo è troppo da chiedere. Le attività poliziesche non sono mai state pensate per risolvere tutti quei problemi".

E LE BODY CAM? E LE COMMISSIONI CIVILI DI REVISIONE, LA FORMAZIONE CONTRO I PREGIUDIZI IMPLICITI, LE INIZIATIVE DI SORVEGLIANZA ORGANIZZATE DAI RESIDENTI?

Non c'è modo di riformare qualcosa che sta funzionando esattamente così com'è stato pensato.

La radice delle attività poliziesche è anti-neri, anti-indigeni, abilista e sostiene tutte le altre forme di supremazia. Le riforme delle forze dell'ordine, per quanto spesso abbiano nobili intenzioni, semplicemente non fanno abbastanza per andare alla radice del problema. Consumano una spaventosa quantità di risorse per portare poca o nessuna giustizia.

I filmati video, a prescindere che fossero prodotti dalle body cam o da altre fonti, non sono stati abbastanza per ottenere giustizia per PHILANDO CASTILE, SAMUEL DUBOSE, WALTER SCOTT, TAMIR RICE, SANDRA BLAND, NATASHA MCKENNA, BRIANNA B.B. HILL, DUANNA JOHNSON, e le troppo numerose altre vittime della violenza poliziesca.

Infatti, in molti di questi casi, le persone vedono tali filmati e liquidano le contestazioni come "infondate" perché è la parola di un cittadino contro la parola di un agente di polizia. Allo stesso modo, una semplice sessione di formazione sui pregiudizi impliciti non può superare decenni di condizionamenti e di cultura poliziesca.

La storia è una guida utile in questo caso: i collettivi che si sono opposti al razzismo istituzionalizzato nel 1960, hanno preteso delle commissioni civili di revisione, una migliore formazione e delle iniziative di sorveglianza nei quartieri da parte dei residenti. Alcune di queste richieste sono state soddisfatte, ma queste riforme si sono rivelate su tutti i fronti o inefficaci o, se efficaci, sono state smantellate dal dipartimento di polizia nel corso del tempo. Persino le riforme recenti sono state cooptate e distrutte: è sufficiente notare quanti agenti indossano le loro body cam senza mai accenderle o quanto in fretta il Dipartimento della Giustizia di Trump si sia mosso per porre fine alle ratifiche giudiziali degli accordi tra le parti (che comunque non erano particolarmente efficaci).

Le città trattengono i filmati prodotti dalle body cam e non divulgano il loro contenuto a meno che famiglie, avvocati o giornalisti non facciano pressioni al riguardo sporgendo denuncia o protestando per avervi accesso.

Barry Friedman, professore del dipartimento di giurisprudenza alla New York University, sostiene che senza una legge sul rilascio al pubblico dei filmati, l'introduzione delle body cam non può far altro che deludere la comunità e portare nuove tensioni. Quando i comuni cittadini si fermano a filmare un intervento violento della polizia, questa semplice azione coraggiosa, che non è esente da rischi, è più efficace delle body cam nel garantire la protezione delle persone e il controllo sugli abusi polizieschi. Il filmato infatti sarà già a disposizione della

cittadinanza senza dover contrattare con i dipartimenti, e soprattutto la semplice presenza di testimoni attenti potrebbe dissuadere gli agenti da utilizzare ulteriore violenza e potenzialmente salvare delle vite. Nel 2012 l'azienda Taser era molto favorevole all'idea, ormai al centro del dibattito sugli abusi delle forze dell'ordine, di un acquisto massiccio di body cam da parte delle città americane; per loro era un'opportunità da un miliardo di dollari.

Nel 2014 Obama propose di stanziare 263 milioni di dollari spalmati su tre anni per l'acquisto di cinquantamila body cam, con l'unico risultato di arricchire a dismisura le grandi aziende high tech. Il marchio Taser divenne il maggiore rivenditore di telecamere per la polizia e cambiò nome in Axon, mentre le sue quote di investimento aumentarono del 25% dalla morte di George Floyd. Anche in Francia, dove l'uso delle body cam è stato implementato a partire da luglio 2021 con un costo di 15 milioni di euro, non è stata registrata una diminuzione dei casi di abusi o di profilazione razziale da parte della polizia. Il 23 marzo 2023 Amnesty International ha pubblicato un reportage sull'uso eccessivo della forza e degli arresti abusivi da parte della polizia durante le manifestazioni contro il progetto di riforma pensionistica. Nello specifico segnala uso improprio di manganelli, gas lacrimogeni e granate per la dispersione, oltre alle pericolose conseguenze di queste condotte inappropriate. Dopo la mobilitazione del 19 gennaio, ad esempio, un manifestante ha dovuto subire l'amputazione di un testicolo dopo aver ricevuto un colpo di manganello all'inguine, nonostante l'uomo si stesse già disperdendo.

L'11 ottobre 2023 il Consiglio di Stato francese ha riconosciuto come il governo abbia fallito nell'adempiere ai suoi obblighi contro la discriminazione, evidenziando come i casi di profilazione razziale non siano affatto fenomeni isolati. Human Rights Watch ha nuovamente segnalato il fenomeno nel 2024, sottolineando come le frequenti e discriminatorie perquisizioni ai danni di cittadini di origine africana o araba, o percepiti come tali, siano avvenute persino nei confronti di bambini di appena dieci anni.

Abbiamo mezzo secolo di prove sul fatto che le riforme non possono funzionare.

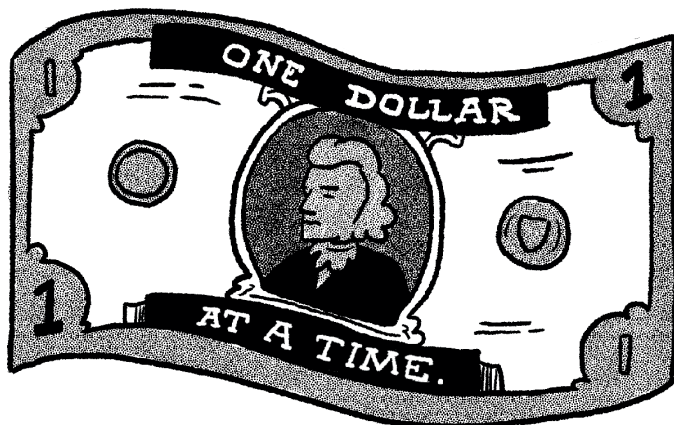
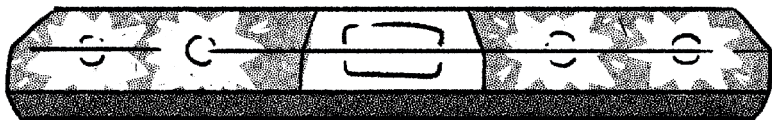
È tempo di qualcosa di nuovo.

BLM
DEFUND THE POLICE
B.L.M
POLICE
JOBS!
EQUAL PAY!
CONTRACTS!
QUESTO SUONA TUTTO MOLTO BELLO IN TEORIA, MA NON SAREBBE IMPOSSIBILE DA METTERE IN PRATICA?”

Le attività poliziesche e gli altri apparati del complesso industriale-carcerario sono fenomeni recenti. La polizia, come istituzione globale, esiste da meno di due secoli, da meno tempo della tratta degli schiavi nelle Americhe. Le persone sono vissute e hanno prosperato senza la polizia in questa stessa terra, ora conosciuta come Stati Uniti, per migliaia di anni. Attraverso la storia americana, le persone comuni hanno regolarmente compiuto cose "impossibili", dall'abolizione della schiavitù, all'estensione del diritto di voto, alla costituzione della settimana lavorativa di 40 ore.

Ad essere davvero impossibile è la prospettiva che i dipartimenti di polizia possano essere riformati, contro la loro volontà, affinché proteggano e servano davvero le comunità che hanno sempre attaccato.

Abolire la polizia non deve essere per forza difficile e non è impossibile. Possiamo farlo nelle nostre città, un dollaro alla volta.

Un altro esempio di alternativa all'intervento poliziesco che sta già venendo messo in pratica negli Stati Uniti è quello di "civilian co-responders". E' un modello di "risposta parallela da parte di civili" alle emergenze che riguardano crisi legate a disturbi psichici, tentativi di suicidio e overdose da psicofarmaci, situazioni che se gestite dalle forze poliziesche si concludono sempre con violenza, brutalità e/o arresti. Questi programmi alternativi prevedono che specialisti della salute mentale, spesso operatori sociali con specifici addestramenti, seguano la polizia sul posto quando questi intervengono per chiamate relative alle tipologie di crisi sopracitate o precedano l'intervento della polizia rispondendo direttamente alle richieste d'aiuto. Si tratta di progetti in cui esperti di salute mentale o operatori sociali intervengono quindi in prima persona per risolvere le ragioni della chiamata alle autorità evitando un'escalation della situazione e il conseguente arresto.

POTREBBE INTERESSARTI ANCHE CONSULTARE UN ALTRO DUCUMENTO DI FAQ, "*COMMON QUESTIONS ABOUT POLICE AND PRISON ABOLITION AND RESPONSES*" DI DEAN SPADE

UN'ANALISI PIÙ APPROFONDITA DELL'ABOLIZIONE DELLE ATTIVITÀ POLIZIESCHE

Quando pienamente realizzata, l'abolizione della polizia smantella i sistemi e le dinamiche di potere persistenti che hanno plasmato il sistema capitalista globale fin dalle sue origini nel sedicesimo secolo. L'istituzione della polizia è così profondamente legata alle storiche potenze mondiali che il progetto della sua abolizione deve sia fare i conti con delle sfide enormi sia immaginare nuove possibilità.

Le sfide sono radicate nelle relazioni fra potere poliziesco e Stato. Le attività poliziesche consistono nella facoltà di usare la violenza dello Stato a propria discrezione, in qualsiasi forma e verso qualsiasi fine le autorità considerino adeguati.

Sono, per loro stessa progettazione, al di sopra della legge, perché la polizia non è applicazione delle leggi, ma violenza esercitata per il mantenimento dell'ordine. L'ordine sociale (e/o politico, economico, razziale, culturale ecc.) mantenuto dalle forze dell'ordine è lo stesso che plasma la parzialità della legge: il potere della classe capitalista e del suprematismo bianco.

Ma tra le alternative c'è la possibilità di costruire un nuovo mondo libero dalla violenza, dalla razzializzazione, libero dalla miseria e dall'interminabile fatica diretta ad accrescere senza fine i profitti e l'influenza di quei pochi che posseggono il mondo.
Se le attività poliziesche sono un processo di realizzazione dell'ordine capitalista, l'abolizione è la pratica creativa di costruzione di nuove istituzioni comunitarie e non coercitive su tutti i livelli della società.

LE SFIDE

LA POLIZIA NON PUÒ' ESSERE RIFORMATA IN QUANTO LA SUA ISTITUZIONE SI BASA INEVITABILMENTE SULLA DEROGA DELLO STATO DI USARE LA VIOLENZA COME MEGLIO CREDE.

La dottrina del "potere discrezionale della polizia" sostiene che il lavoro delle forze

dell'ordine non può essere portato a termine senza aver ricevuto preventivamente carta bianca per usare la violenza in qualsiasi situazione immaginabile.

Il potere discrezionale non è solo una prerogativa individuale, ma anche organizzativa e istituzionale. I tribunali hanno sistematicamente rifiutato di definire l'estensione e i limiti della discrezionalità della polizia perché, sostengono, non puoi mai dire alla polizia anticipatamente che cosa sia "ragionevole" o "necessario", perché tutte le situazioni sono sempre e per sempre imprevedibili.

I tribunali non possono nemmeno dire alla polizia di non lanciare una bomba su un edificio, come hanno fatto a Filadelfia nel 1985, o di non usare un robot per uccidere qualcuno con una bomba, come hanno fatto a Dallas nel 2016.

I tribunali non possono nemmeno dire alla polizia di non torturare e massacrare 93 persone inermi, fra attivisti e giornalisti, mentre si stanno coricando in un edificio offerto dal comune della città per tale scopo. È ciò che successe durante il G8 di Genova, ed è solo una parte della brutale violenza poliziesca che si riversò sulla città durante quelle tre giornate; la parte che scandalizzò anche la Corte Europea dei diritti umani.

Secondo la Corte di Strasburgo, gli occupanti della Scuola Diaz-Pertini furono oggetto di un attacco sistematico, generalizzato, intenzionale e premeditato pienamente qualificabile come tortura ex art 3 CEDU. La Corte sottolineò come la mancata punizione dei responsabili individuati dalla Procura fosse dovuta all'inadeguatezza del quadro giuridico italiano di allora, ovvero alla mancanza di una norma incriminante ad hoc della tortura. Gli autori delle condotte ex art 3 CEDU, furono semplicemente considerati responsabili di reati quali lesioni, percosse, violenza privata e abuso d'ufficio, con il triste risvolto di giovarsi dei brevi termini di prescrizione propri di queste fattispecie penali, oltre a beneficiarsi dell'indulto di cui alla l. 241/2006.

Ecco come, anche di fronte a una simile mattanza, i tribunali non siano stati in grado di punire la polizia, che anche in Italia riesce sempre a restare al di sopra della legge, a prescindere dalla quantità di sangue sui suoi manganelli.

Lo stesso accade quando le forze dell'ordine non si "limitano" a tortura e lesioni aggravate, ma si macchiano di omicidio. Famoso è l'esempio di Stefano Cucchi, la cui fama dobbiamo esclusivamente ai familiari che hanno dedicato la loro vita alla ricerca di verità e giustizia. Quanti casi sommersi simili

esistono? Cosa succede quando le vittime sono straniere, magari senza documenti, senza parenti in Italia che possano denunciarne la scomparsa?

L'iter parlamentare che ha preceduto l'introduzione del reato di tortura nel sistema giuridico italiano è stato molto lungo e tormentato, ma il 5 luglio 2017 la Camera arrivò ad approvare la legge, pur disattendendo le osservazioni critiche del Presidente della Commissione per i diritti umani del Consiglio d'Europa.

Tuttavia, a pochi anni da questa misera conquista, Giorgia Meloni e il suo partito FdI parlano già di eliminare il reato e trasformarlo in semplice aggravante perché —così scriveva Meloni nel luglio 2018 in un tweet, poi eliminato— "il reato di tortura impedisce agli agenti di fare il proprio lavoro". Recentemente è stata portata alla Camera una proposta di legge di Fratelli d'Italia per abrogare il reato di tortura. Commenta Patrizio Gonnella, presidente di Antigone (associazione per i diritti e le garanzie nel sistema penale): "Chiediamo se per lei sia meglio abolire la tortura come reato o fare in modo che si aboliscano le torture come prassi".

LA POLIZIA NON GARANTISCE IL RISPETTO DELLA LEGGE E NON RISPONDE AD ESSA

La polizia fa le leggi durante ogni interazione decidendo chi approcciare, chi interrogare, chi perquisire, chi arrestare e chi ignorare.

Camminare troppo veloce, troppo piano o stare fermi sul posto possono tutti essere pretesti per venire fermati dalla polizia, e gli agenti ricorrono alle leggi dopo il fatto, per giustificare il modo in cui loro hanno deciso di riportare "ordine".

Dal punto di vista della polizia, loro non hanno a che fare con la legge, si occupano di minacce. In teoria, Mike Brown aveva dei diritti secondo la legge, ma Darren Wilson lo ha visto come una minaccia e, sulla base di quella pretesa, la legge ha concesso a Wilson di ucciderlo a sangue freddo.

Mark Neocleous chiama questo sistema "la struttura permissiva della legge", significa che la legge non riterrà mai la polizia responsabile perché la polizia è esplicitamente autorizzata a decidere come e se far rispettare la legge, e il sistema giuridico dà alla polizia la facoltà di agire senza vincoli legali.

È per questo che l'abolizione è l'unica risposta logica alla polizia; "riformare" implica che un'istituzione si sia allontanata dalle sue responsabilità fondamentali, ma l'istituzione della polizia si è formata proprio sulla sua esenzione dalla responsabilizzazione.

Le “riforme” rendono l’istituzione più forte e più efficiente, coprendola con una parvenza di legittimità.

GLI AGENTI DI POLIZIA NON SONO LE SOLE FIGURE ATTRAVERSO CUI LO STATO ESERCITA POTERE PUNITIVO

Il termine “sorveglianza” (“policing”) è stato usato per la prima volta nel XV secolo come parte di un dibattito fra le élite che riguardava come i nascenti stati europei potessero promuovere il commercio e incoraggiare le persone a lavorare in cambio di un salario (anziché vivere grazie a un’economia comunitaria di sussistenza). Ciascun rappresentante governativo aveva potere poliziesco.

Nell’Inghilterra feudale, l’ufficiale giudiziario o sceriffo aveva il potere di controllare il lavoro dei contadini e di far rispettare il rimborso dei debiti, che ha dato inizio al legame fra polizia e difesa della proprietà.

Nel capitolo “Riforme e resistenza” del già citato saggio di Derecka Purnell, la scrittrice offre un quadro generale sulla nascita delle moderne forze di polizia nelle diverse nazioni: “Anziché nascere dallo schiavismo, in diverse parti del globo la polizia ebbe origine da sistemi di oppressione come le monarchie o il colonialismo. Negli Stati Uniti nordorientali, le moderne forze di polizia trassero grande ispirazione dalle pattuglie britanniche, sviluppatesi a loro volta durante la colonizzazione dell’Irlanda. La Gran Bretagna colonizzò l’India e negli anni Sessanta dell’Ottocento istituì un corpo di polizia basato sul modello paramilitare del Commonwealth durante l’occupazione dell’Irlanda. Anche in Canada e in Australia i dipartimenti di polizia affondavano le radici nella colonizzazione britannica e nell’imposto genocidio dei popoli autoctoni; in Indonesia, invece, si svilupparono durante l’occupazione olandese. I giapponesi mantennero il modello olandese quando presero il comando dell’Indonesia istituendo un corpo di polizia colonizzatore. In Messico, le forze dell’ordine derivavano dalla Guardia Civil spagnola. A Rio de Janeiro in Brasile, furono rimodernate durante la colonizzazione portoghese agli inizi dell’Ottocento per prevenire eventuali sommosse di schiavi dopo i fatti nell’odierna Haiti. In Nigeria, le prime forze di polizia nazionali furono istituite nel 1930 dal governo britannico per reprimere il dissenso contro il dominio coloniale; la Nigeria ha conservato tale struttura di base anche dopo aver ottenuto l’indipendenza nel 1960.

Le attività poliziesche sono una creazione del colonialismo di

popolamento per tenere sotto controllo i popoli nativi e vengono esportate all'estero per insegnare a nuovi imperi come fare altrettanto".

"Sorveglianza" era un termine utilizzato per parlare più in linea generale del lavoro di amministrazione governativa fino alla prima metà del XIX secolo, quando vennero formati i primi dipartimenti di polizia nelle città europee e negli Stati Uniti.

Persino allora le attività poliziesche includevano l'amministrazione civile, la sanità pubblica e la pianificazione urbanistica: nei suoi primi cinquant'anni di esistenza, le responsabilità del dipartimento di polizia di New York includevano tutto, dalla pulizia delle strade e l'ispezione delle caldaie al dare rifugio ai senzatetto e ritrovare bambini scomparsi. Oggi simili funzioni della società civile sono distribuite fra varie agenzie governative e l'implementazione delle politiche sociali conserva ancora parte del potere poliziesco. Le costanti preoccupazioni degli enti statali furono proprio le prime ad essere inizialmente controllate dalla polizia: la difesa della proprietà privata, la creazione dei mercati, la regolazione della povertà e la separazione dei poveri degni o meritevoli dagli indegni e indecifrabili "elementi criminali". È questa la ragione per cui le esperienze di così tante persone con, per esempio, l'istruzione pubblica o gli organismi di assistenza sociale possono essere (o sono abitualmente) tanto oppressive. Le espulsioni dalle scuole e la separazione delle famiglie sono chiaramente messe in pratica per rinforzare questi standard. C'è di più, le concessioni di finanziamenti per i servizi sociali sono spesso vincolate all'osservanza della "lotta alla droga" o alla legge relativa alla violenza di genere, rendendo le forze dell'ordine una parte necessaria dell'erogazione dei servizi.

Le politiche sociali non sono state progettate per aiutare tutte le persone allo stesso modo. Sono progetti polizieschi per confezionare ordine e pacificare la popolazione.

LA SOTTRAZIONE DI FONDI ALLA POLIZIA NON SIGNIFICA RESTITUIRE FONDI ALLA SORVEGLIANZA SOCIALE "SOFT".

Non possiamo lasciare che l'argomentazione per il taglio dei fondi della polizia sia interpretata come se la polizia armata e in uniforme fosse cattiva, mentre una sorveglianza sociale "soft" sia buona. L'attitudine paternalistica intrinseca alle "professioni assistenziali" deve essere smantellata, e il lavoro delle persone che operano in questi settori deve indirizzarsi invece a supportare dei servizi autonomi e

radicati nella comunità che si prendano cura dei bisogni individuali. Educatori, operatori sanitari, avvocati che si occupano di violenza domestica e tutti coloro che lavorano in settori analoghi avranno bisogno di una rieducazione sulla riduzione del danno, e di supporto mentre riconsiderano come essere al servizio delle persone senza le restrizioni imposte sulla loro immaginazione dalle attuali leggi in materia di responsabilità e dagli stanziamenti statali.

I dibattiti sulle riforme poliziesche spesso si appellano al ruolo specifico dell'assistente sociale. È fin troppo facile trasformare un poliziotto in un assistente sociale e viceversa, e la professione dell'assistente sociale si affida ai fondi dello Stato per la formazione degli operatori, che possono ricevere la loro formazione professionale in carcere, ma non studiare contenuti di giustizia penale in classe. Senza una educazione appropriata, gli assistenti sociali che entrano in questi spazi rischiano di rinforzare l'oppressione sistematica. Gli operatori sociali sono profondamente divisi sulla questione del ruolo dell'assistente sociale nel sistema di giustizia penale.

L'amministratore delegato dell'Associazione Nazionale degli Operatori Sociali, la più grande organizzazione del settore, ha espresso entusiasmo per la stretta collaborazione con i dipartimenti di polizia affermando che “gli assistenti sociali aiutano la polizia ad eccellere nel portare a termine la loro missione di proteggere e servire”. Ma, come abbiamo già dimostrato, la missione della polizia non è difatti proteggere e servire le loro comunità, e arruolare gli assistenti sociali in ciò che Beth Ritchie e Kayla Martensen chiamano “servizi carcerali” può solo intrappolare e punire le persone che questi gruppi presumono di aiutare.

Altri operatori sociali non condividono questo orientamento verso la sorveglianza e la criminalizzazione. I sostenitori dell'abolizione della “assistenza sociale” vogliono fare i conti con “la complicità con la colonizzazione, il capitalismo razziale, le logiche del neoliberalismo e con la nostra relazione con il sistema carcerario”, tutte cose che sono diventate concetti centrali per la pratica del servizio sociale.

TAGLIARE I FONDI ALLA POLIZIA NON SIGNIFICA PRIVATIZZARE LE FUNZIONI DELLE FORZE DELL'ORDINE.

Non stiamo mettendo in dubbio solo la legittimità delle Fdo, ma il più ampio sistema di mantenimento dell'ordine a cui la società civile le ha delegate. Ridistribuire semplicemente le attività della polizia non fa altro che cambiare la forma

dell'impianto. Le guardie di sicurezza private, i gruppi di vigilanti, i controlli di quartiere e le ronde di cittadini si impegnano allo stesso modo nel mantenere l'egemonia della classe capitalista e il suprematismo bianco, ma si mascherano spesso come interventi collettivi trasformativi.

Dobbiamo bloccare sul nascere la privatizzazione della polizia mentre sottraiamo fondi alle forze dell'ordine e li rinvestiamo in progetti comunitari.

TAGLIARE I FONDI ALLA POLIZIA NON SIGNIFICA PASSARE DA UN REGIME DI INCARCERAZIONI DI MASSA A UNO DI SUPERVISIONE DI MASSA.

I sostenitori delle riforme poliziesche spesso citano l'esempio della Contea di Camden, New Jersey, dove il dipartimento di polizia era stato sciolto e rimpiazzato con un nuovo ente destinato alla "sorveglianza della collettività".

Ma critici come Brendan McQuade hanno notato che, mentre la nuova facciata delle forze dell'ordine comunitarie sono i barbecue, i furgoncini dei gelati e le partite di baseball, in realtà la vigilanza è garantita dall'introduzione di nuovi sistemi di sorveglianza e da sistemi di intelligenza artificiale. Maggiori legami con la comunità e minori denunce di reati non sono il risultato degli sforzi impiegati per costruire relazioni significative con i cittadini di Camden, ma del decreto che prevede di "contrastare preventivamente ogni situazione criminosa" aumentando esponenzialmente la sorveglianza e le intromissioni aggressive sulla cosiddetta "qualità della vita".

POSSIBILITÀ

ABOLIRE LA POLIZIA SIGNIFICA COSTRUIRE UN MONDO NUOVO

Agli inizi vedevo la polizia come una risorsa per chi ha bisogno di protezione o supporto, e non come una risorsa per togliere alla gente la facoltà di agire nell'interesse della propria incolumità. Ma la polizia si comporta come se fosse l'unica risorsa e il suo obbligo è nei confronti dello Stato, delle proprietà e di chi possiede tali proprietà. [...] Durante le proteste, i poliziotti non hanno l'aspetto di chi deve salvaguardare la nostra incolumità: nessun sostegno, nessuna preparazione all'emergenza. Sono lì a combattere in zone di guerra e intervengono alla minima provocazione. Questa è una guerra dell'ineguaglianza, dobbiamo immaginare una risorsa che garantisca la sicurezza delle persone, avulsa dalla polizia e dalle sue origini, e

che venga dal popolo: risoluzione dei conflitti, comitati di pace, comitati di strada, comitati di quartiere, espressioni democratiche di progetti sostenuti dal potere popolare".

— Zelda Holtzman in "Challenges of Delivering Change in Post-Conflict South Africa", intervento del 24 agosto 2018 ascoltabile sul canale "The Social Change Initiative" della piattaforma Vimeo.

L'antitesi della polizia è la condivisione dei beni *[ndt: "the commons" nel testo originale, ovvero "i beni comuni", le risorse collettivizzate; concetto che sottende l'idea socialista della equa distribuzione dei mezzi di produzione].*

La polizia non esiste solo per proteggere la proprietà privata*, ma per legittimarne la stessa esistenza1. Tagliare i fondi alla polizia deve significare più di un trasferimento di budget e ricostituire i beni comuni non significa espandere il "settore pubblico". Significa abolire l'ordine sociale e costruire una nuova società.

**Ndt: Con proprietà privata si intende la proprietà di un capitale che genera profitti passivi, non l'appartamento in cui abiti o il tuo spazzolino.*

Non stiamo chiedendo poliziotti più miti e gentili, vogliamo che venga ricreata la collettivizzazione dei beni: la condivisione di risorse, infrastrutture e conoscenza per permettere alle comunità di autogovernarsi e prosperare. L'obbiettivo è la prosperità collettiva e la diffusa consapevolezza della nostra comune umanità.

Come si traduce questo in delle richieste attuabili? In questo discorso si integra bene un certo "buon senso" socialdemocratico: il diritto universale ad un sistema di cura "dalla culla alla tomba" (sanità, istruzione, assistenza per l'infanzia e per gli anziani) e i diritti fondamentali all'esistenza (diritto ad una casa, un lavoro o un introito, ecc.). Per rendere questi dei beni comuni e non delle forme di sorveglianza sociale, devono essere universali e sottratti alla mercificazione.

Cioè, dobbiamo concordare che un tetto e un'assistenza sanitaria, giusto per fare due esempi, sono diritti umani universali, non delle merci per le quali lo Stato può dare o negare sussidi selettivamente, in modo da controllare le cosiddette "classi pericolose" e da costringere alla sottomissione di norme sessuali, di genere e razziali.

Nel famoso saggio "Aboliamo le prigioni?", Angela Davis parla approfonditamente del complesso carcerario-industriale, un concetto che vuole mettere in luce come la prigione sia profondamente strutturata da condizioni economiche, sociali e politiche. "Lo sfruttamento della manodopera carceraria da parte di corporation private è uno dei tanti aspetti dei rapporti che legano grandi imprese, governo, istituti di pena e media. [...] Il fatto, per esempio, che molte corporation con mercati globali ora facciano affidamento sulle prigioni come fonte importante di profitto ci aiuta a capire la rapidità con cui le prigioni hanno iniziato a proliferare proprio nel momento in cui gli studi ufficiali indicavano un calo del tasso di criminalità. Il concetto di complesso carcerario-industriale implica anche che la connotazione razziale della popolazione carceraria non sia casuale; e ciò vale non soltanto per gli Stati Uniti, ma anche per l'Europa, il Sudamerica e l'Australia. [...] Nel contesto di un'economia dedita al perseguimento del profitto come mai prima, quali che ne siano i costi umani, e del concomitante smantellamento dello stato sociale, la capacità di sopravvivenza dei poveri è sempre più vincolata all'incombente presenza del carcere. Il massiccio progetto di edilizia carceraria avviato negli anni '80 ha fornito il mezzo per concentrare e gestire quella che il sistema capitalistico ha implicitamente dichiarato come un'eccedenza umana. Intanto, i funzionari eletti e i media dominanti giustificavano le nuove pratiche giudiziarie draconiane".

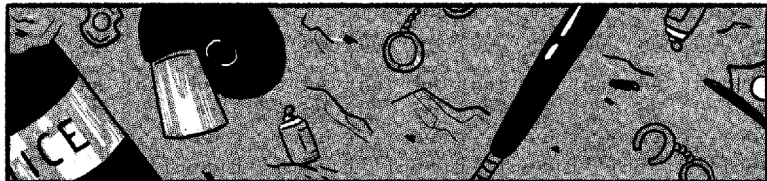
Infatti, nonostante tra il 1990 e il 1998 i casi di omicidio negli Stati Uniti si fossero dimezzati, nel corso dello stesso arco temporale le notizie trasmesse dai media relative a morti violente sono quasi quadruplicate sulle tre emittenti principali.

RICHIESTE ATTUABILI

DIRITTO UNIVERSALE AD UN SISTEMA DI CURA "DALLA CULLA ALLA TOMBA"
(sanità, istruzione, assistenza per l'infanzia e per gli anziani)

DIRITTI FONDAMENTALI ALL'ESISTENZA
(diritto a una casa, un lavoro o un introito, ecc.)

Per assicurarsi che questi siano beni comuni e non forme di sorveglianza sociale, devono essere UNIVERSALI E SOTTRATTI ALLA MERCIFICAZIONE

MA C'E' ANCHE QUALCOSA DI PIU' STRAORDINARIO, UNA DEBOLE LUCE ALL'ORIZZONTE CHE GLI ABOLIZIONISTI HANNO FATICATO AD ATTRARRE, E CHE I RECENTI AVVENIMENTI HANNO ORA RESO VISIBILE AI TANTI CHE DA TEMPO SONO PERSI NELL'OSCURITÀ:

Ricostituire i beni comuni significa qualcosa di più di politiche sociali migliori, come sono istruzione e sanità gratuite, ma un libero accesso anche a quelle cose che rendono la vita degna di essere vissuta: risorse collettive e de-mercificate per partecipare ad attività artistiche, culturali, ricreative ecc.
Significa più dell'accesso a cose e servizi, sono nuove concezioni sulla collettività.
come sarebbero le nostre città e paesi, se fossero costruite per soddisfare bisogni variegati e se affrontassero i conflitti con modalità riparatorie e non punitive?

Alcuni degli esempi elencati sotto la voce "Existing Instituitions that Help Create Real Safety" *[istituzioni esistenti che aiutano a creare vera sicurezza, ndt.]*, nell'esauriente report "*What's Next*" (lo trovate a questo indirizzo: bit.ly/WhatsNextIC3), possono servire come fondamenta per il rinnovamento della collettivizzazione delle risorse.

Nella loro veste migliore, sono istituzioni e pratiche radicate all'interno delle comunità che si occupano di riduzione del danno e compensazione. Sono soluzioni che puntano a un futuro in cui possiamo risolvere i nostri problemi, persino i più seri e spaventosi.

Ndt: Consiglio anche di indagare e approfondire il concetto di "reddito di base universale".

BIBLIOGRAFIA E NOTE

- Mark Neocleous, *Fabrication of Social Order: A Critical Theory of Police Power*, (London: Pluto, 2000)

- Michael Banton, *The Policeman in the Community*, (London: Tavistock, 1964)

- Egon Bittner, '*The Police on Skid-row: A Study of Peace Keeping*', American Sociological Review, Vol. 32, No. 5, 1967, pp. 699–715

- David Bayley, '*What Do the Police Do?*', in William Salusbury, Joy Mott and Tim Newburn(eds), Themes in Contemporary Policing (London: Policy Studies Institute, 1996), pp. 31–3

- Steven Spitzer and Andrew Scull, '*Privatization and Capitalist Development: The Case of the Private Police*', Social Problems, Vol. 25, No. 1, 1977, pp. 18–29

- Keith Bottomley and Clive A. Coleman, '*Criminal Statistics: The Police Role in the Discovery and Detection of Crime'*, International Journal of Criminology and Penology, Vol. 4, 1976, pp. 33–58

- Richard V. Ericson, *Reproducing Order: A Study of Police Patrolwork* (Toronto: University of Toronto Press, 1982), pp. 5–6, 206

- Robert Reiner, *The Politics of the Police*, Second edition (London: Harvester Wheatsheaf, 1992), pp. 139–46

- Richard V. Ericson and Kevin D. Haggerty, *Policing the Risk Society* (Oxford: Clarendon Press, 1997), p. 19

- David M. Perry and Lawrence Carter-Long, *The Ruderman White Paper on Media Coverage of Law Enforcement Use of Force and Disability*, March 2016

- San Diego County District Attorney's Office, Officer-Involved Shooting Review, 1993-2017, August 2019

- World Health Organization, *Violence Against Adults and Children with Disabilities*, n.d.

- Sins Invalid, *Ten Principles of Disability Justice*, September 2015, Talila A. Lewis, "January 2021 Working Definition of Ableism," www.talilalewis.com/blog/january-2021-working-definition-of-ableism

· Markus Dubber, *The Police Power: Patriarchy and the Foundations of American Government*, (New York: Columbia University Press: 2005).

· George Rigakos, John McMullan, Joshua Johnson, and Gulden Özcan, "*A General Police System: Political Economy and Security in the Age of Enlightenment.*" (Ottawa: Red Quill Books, 2009).

Nota 1
La creazione di capitale, proprietà privata o classi e la razzializzazione sono lo stesso processo. Il concetto di razza, soprattutto l'essere bianchi, è relativo alla proprietà. Nella filosofia illuminista classica, gli uomini bianchi sono soggetti razionali che possono possedere proprietà e partecipare alla società borghese. Le donne, le persone non bianche, le persone indigene, la "natura" sono "altri" non razionali. Sono oggetto di sorveglianza. Devono essere fatti rientrare nell'ordine dagli uomini bianchi e devono utilizzare le loro forze dell'ordine.
È questo ciò che vuole dire Dubber quando parla della polizia come di un potere patriarcale. È radicato in idee proto capitaliste molto, molto, molto vecchie sull'amministrazione della famiglia.

FONTI E TESTI NEI RIQUADRI

a cura di Antea Zamboni

· Note 1, 2, 3: Errico Malatesta, testo pubblicato originariamente dalla Tipografia dell'Associazione nel 1891, estratto dall'antologia "*Libertaria*" a cura di Gian Piero de Bellis (D Editore, 2021)

· dati.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DCCV_AUTVITTPS

· www.istat.it/it/files//2022/04/7.pdf

· ucs.interno.gov.it/ucs/contenuti/Numero_dei_delitti_denunciati_all_autorit_agrave_giudiziaria_dalle_forze_di_polizia_int_00062-7730889.htm

· www.giustizia.it/giustizia/it/mg_1_14_1.page?contentId=SST449575

· www.ilpost.it/2023/01/24/foggia-operatori-sanitari-maltrattamenti-abusi-pazienti-psichiatrici/

· www.foggiatoday.it/cronaca/nomi-arresti-don-uva-foggia.html

· www.ilfattoquotidiano.it/2019/11/15/pisa-schiaffi-e-minacce-nel-centro-disabili-17-imputati-il-gup-condanna-il-direttore-sapeva-delle-vessazioni-ma-e-ancora-al-suo-posto/5531126/#:~:text=C'%C3%A8%20chi%20lo%20ha,Fauglia%2C%20in%20provincia%20di%20Pisa.

· www.foggiatoday.it/cronaca/maltrattamenti-rsa-stella-maris-carcere-oss-antonio-vero.html

· www.osservatoriorepressione.info/

· www.acaditalia.it/wp-content/uploads/2018/12/aomalia-italiana-inglese.pdf

· unric.org/it/

· www.asgi.it/discriminazioni/profilazione-etnica-patto-migrazione-ue/

· medea.asgi.it/il-cerd-accoglie-le-osservazioni-di-asgi-in-materia-di-profilazione-etnica/

· www.cronachediordinariorazzismo.org/libro-bianco/2-1-il-razzismo-nei-dati-statistici-ufficiali/

· altreconomia.it/la-profilazione-razziale-in-italia-continua-asgi-invia-una-segnalazione-alle-nazioni-unite/

· www.asgi.it/

· www.antigone.it/

· www.istat.it/it/files//2023/11/reportCAV.pdf

· www.direcontrolaviolenza.it/violenza-maschile-alle-donne-niente-cambia-d-i-re-presenta-i-dati-2022/

· www.ilpost.it/2022/01/05/forze-dellordine-violenza-contro-le-donne/

· www.istat.it/it/violenza-sulle-donne/il-fenomeno/violenza-dentro-e-fuori-la-famiglia/consapevolezza-e-uscita-dalla-violenza

· *How Police Alternatives to Mental Health Calls Are Growing in the U.S.* | The Marshall Project

· www.antigone.it/news/3474-tortura-antigone-fratelli-d-italia-dalla-parte-di-chi-tortura-meloni-dica-da-che-parte-sta

· www.lindipendente.online/2023/12/11/reato-di-tortura-e-identificazione-della-polizia-il-consiglio-deuropa-pressa-litalia/

· *We spent a fortune on police body cameras. What have they done to policing?* - Fast Company

· www.amnesty.fr/actualites/france-manifestations-un-recours-excessif-a-la-la-force-et-aux-arrestations-abusives

· *Body Cameras Alone Won't Stop Discriminatory Policing in France* | Human Rights Watch (hrw.org)

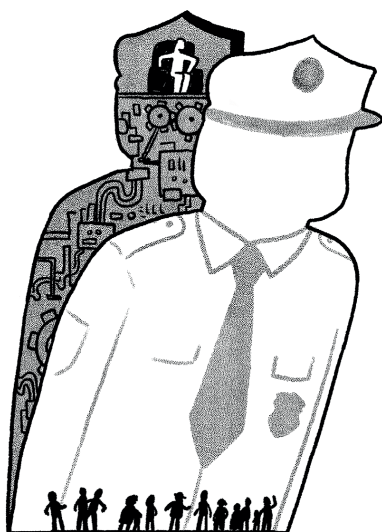
· *France Urgently Needs to Eliminate Discriminatory Police Practices* | Human Rights Watch (hrw.org)

· www.diritto.it/i-fatti-della-diaz-ricostruzione-storica-fino-alla-legge-n-110-del-2017/

· www.osservatoriorepressione.info/materiali-a-cura-dellosservatorio/

· "*Come sono diventata abolizionista*", Derecka Purnell (Fandango Libri, 2023), pag. 158-160; pag. 309-312; pag. 473-474

· "*Aboliamo le prigioni? Contro il carcere, la discriminazione, la violenza del capitale*", Angela Davis (Minimum Fax, 2009), pag. 69; pag. 88-96

· "*How We Got to Two Million: How Did the Land of the Free Become the World's Leading Jailer?*", Vince Beisner

POLICE ABOLITION 101

Illustrazioni di Noah Jodice

La zine originale è disponibile al sito:
www.interruptingcriminalization.com/poli
ce-abolition-101

Il testo è bastato sui materiali del MPD 150
(Minneapolis Police Department) ed
ampliati.

I *messaggi* sono estrapolati dal report
"*What's Next? Safer and More Just
Communities Without Policing*"",
disponibile al sito: bit.ly/WhatsNextIC3

Prima edizione 2021

Traduzione in italiano e testi di
approfondimento (nei riquadri) di Antea
Zamboni

Versione Italiana 2024